

6

SAC. PROF. LUIGI FARRUGIA DD.

DI

MONS. ANTONIO MARIA BUHAGIAR

CAPPUCCINO

VESCOVO TITOLARE DI RUSPE

DELEGATO APOSTOLICO E INVIATO STRAORDINARIO
DELLA SANTA SEDE
IN SAN DOMINGO, HAITI E VENEZUELA

ELOGIO FUNEBRE



MALTA
Tipografia di E. Laferla
1892.

MZ4

MZ4
P.B. 12
F

DI
MONS. ANTONIO MARIA BUHAGIAR

CAPPUCCINO

VESCOVO TITOLARE DI RUSPE

DELEGATO APOSTOLICO E INVIATO STRAORDINARIO

DELLA SANTA SEDE

IN SAN DOMINGO, HAITI E VENEZUELA

ELOGIO FUNEBRE

LETTO NELLA CHIESA COLLEGIATA

DI SAN PAOLO NAUFRAGO

IL 2 DICEMBRE 1891

DAL

Sac. Dr. Luigi Farrugia

PROFESSORE DI FILOSOFIA NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE

DI MALTA

GIA' SUO SEGRETARIO



Stampato a cura del Comitato.

MALTA
Tipografia di E. Laferla
1892.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GIOVANNI M. CAMILLERI

GLORIA NOVELLA DELL' ORDINE AGOSTINIANO

ANGELO TUTELARE DELLA CHIESA GOZITANA

PER ALTEZZA DI SAPERE

AD EMINENTI VIRTU' EPISCOPALI

MIRABILMENTE DISPOSATO

OGGETTO DELL'UNIVERSALE VENERAZIONE

QUEST' UMILE LAVORO

L' AUTORE

DESIDERA INTITOLATO

La morte di Monsignor ANTONIO MARIA BUHAGIAR, avvenuta in S. Domingo, capitale della repubblica omonima ai 10 di Agosto dell'anno 1891, commosse profondamente la cittadinanza maltese, essendo ancora recente la memoria de' benefici arrecati a questa Diocesi, nel tempo in cui la resse come Amministratore Apostolico. Tutta l'Isola manifestò il suo cordoglio; ogni ordine di cittadini tributò all'illustre Estinto una lacrima di sincero compianto, ciascuno rammentando qualche sua opera di carità. L'espressione però più eloquente della stima e venerazione in cui era tenuto il defunto Prelato, fu il solenne funerale celebrato nella Colleg. di S. Paolo, a cura di quel venerando Capitolo, nei giorni 1 e 2 Dicembre, con un concorso di popolo non mai veduto.

L'elegante tempio fu tutto parato di neri drappi: disposti per le colonne, vedevansi gli stemmi del compianto Pastore, circondati di cipresso: varie iscrizioni latine, ricordanti le sua gesta preclare, erano distribuite sulle Cappelle, ai piedi del sontuoso catafalco, sotto il ritratto, che campeggiava in mezzo alla galleria dell'organo.

La sera del 1 Dicembre fu cantato solennemente l'Ufficio dei defunti e l'indomani la gran messa fu celebrata dall' Arciprete della Collegiata, Molto Rev. D. Paolo Agius. Vi assistevano, in posti riservati, le deputazioni delle Collegiate, parecchi Curati, le rappresentanze delle varie famiglie religiose, tutta la Comunità de' Capuccini alla quale già appartenne l' illustre Monsignore, le rappresentanze delle varie sodalità erette in quella Chiesa e molti rispettabili Signori. Nel centro del sacro Tempio sorgeva maestoso e circondato da doppia fila di torcie, il catafalco colle insegne vescovili, sollevato su quattro gradini, per le quali vedevansi disposte molte funebri corone.

Tutte le chiese della città presero parte al solenne mortorio, dietro preghiera del Comitato: le case, le botteghe, anche di protestanti ed infedeli, furono chiuse a metà, in segno di lutto; molti consoli issarono le bandiere a mezz'asta.

Dopo la gran Messa, accompagnata da scelta musica, diretta dai Maestri Nani, il Molto Revdo Sacerdote Dr. Don Luigi Farrugia, Professore di Filosofia nel Seminario Diocesano e già Segretario di Mons. BUHAGIAR, lesse a numeroso e commosso uditorio la pietosa orazione in lode del Defunto.

IL COMITATO.

Non moriar sed vivam.

Nel Salmo centesimo decimosettimo.

ERA dunque a me riservato il doloroso compito di tessere, questa mane, la funebre corona, da deporre sul gelido sasso, che chiude le spoglie benedette del nostro benefico Concittadino e già venerato Pastore, che vivente s'attirò le comuni simpatie, e ora, passato di questa vita, desta l'universale compianto? E dunque i lugubri rintocchi dei sacri bronzi, che armonizzano sì mestamente colle nere gramaglie, che di questo Tempio velano le auguste pareti, annunziano, nel loro melanconico concento, l'irreparabile sciagura della Chiesa e di Malta nostra? E il muto silenzio e la grave costernazione, dipinta sul vostro volto, conferma, anche essa, perdita sì amara? Fatale realtà! Una gloria della Chiesa Maltese si è eclissata, venerando Capitolo, uditori prestantissimi, un astro di carità e di zelo tramonta colla morte ah! quanto immatura di Monsignor Vescovo ANTONIO MARIA BUHAGIAR, alla memoria del quale queste funebri, solenni onoranze sono affettuosamente dedicate.

Miserabile condizione delle umane cose, o Signori! Trionfi di un istante, passeggiere delizie, gloria caduca, onori fallaci, cui fan seguito lacrime, amarezze, angosce senza fine, che vanno a terminare negli squallori di una tomba! Oh! come espresse bene, nell'ammirabile suo laconismo, la misera caducità dell'umana vita il paziente di Idumea: L'uomo, nato da una donna, trascorre fra miserie molte, i suoi brevi anni: a guisa di tenero fiorellino, che, o sbocciato appena, o mentre ergesi rigoglioso sullo stelo, cade avvizzito al suolo, per essere da piede volgare conculcato e pesto; ei fugge, come ombra, e dispere, quasi mai non fosse, e di se non lascia che tracce confuse, condannate anch'esse, ad eclissarsi fra poco e indi a dissiparsi per sempre (1). Tutto perisce quaggiù, tutto si logora come un vestimento (2); tutto svanisce, quasi polve abietta, che il vento disperde per l'aria, tutto va a cadere inesorabilmente nella nudità del sepolcro.

E' questo lo spettacolo miserando dell'infelice umana vita, o Signori: e se alle volte ci sentiamo allettare dal fascino abbagliante delle creature, ben presto ci avvediamo della stolidità illusione che ci seduce; e che a buon diritto l'ispirato Monarca cantava sull'arpa fatidica, che tutto è vanità e afflizione di spirito (3).

Eppure, se noi consideriamo per poco la natura di noi medesimi, non possiamo non ravvisarvi un manifesto contrasto colla morte che ne circonda. L'uomo, o Signori, ha un desiderio innato dell' immortalità; l' idea del nulla lo contrista; egli si sente potentemente rapire alla felicità: ma questa, come l' acqua dalle labbra del favoloso Tantalo, da lui si allontana e si ritira. La vita, o Signori, e per la sua brevità, e per i triboli di cui ne è sparso il sentiero, senza dubbio, non appaga questo bisogno del nostro cuore. Dunque.....

Solleviamo, o Signori, al cielo la nostre pupille; è di li che parte arcana voce, feconda di soavità e di conforto, la quale arreca consolazione e pace ai nostri cuori desolati ed afflitti. Essa, questa voce divina, schiude i nostri petti alla beata speranza di una patria benedetta, ove avranno fine per sempre i dolori e le lacrime, infelice retaggio della figliuolanza di Adamo. (4).

Ed è questa speranza che ci arride, o Signori, in mezzo al dolore straziante che ferisce i nostri cuori; è questa speranza, che, quasi fulgido raggio, ci conforta nella notte tenebrosa che ne avvolge, che l' esimio Prelato al quale rendiamo gli ultimi onori, viva in seno a Dio, premio e guiderdone delle anime pie, come vive nella memoria nostra, per lo zelo ardente, onde era infiammato il suo cuore, durante la sua mortale carriera. *Non moriar sed vivam.*

E giacchè al pietoso ufficio di leggervi il funebre elogio del venerato Estinto, voleste chiamare me, che delle gesta preclare di Monsignor BUHAGIAR fui in parte testimone, in parte ebbi le più autentiche notizie, essendo stato al suo fianco in tutto il tempo che presiedette al governo della Chiesa Maltese; passandomi delle altre doti, che in lui rifulsero, ho divisato di trattenervi soltanto dello zelo, di cui Egli toccò l'apogeo, in tutta la sua ecclesiastica carriera: dappoichè fu uno zelo, infiammato dalla carità più ardente, animato da eroico coraggio, spregiatore di sacrifici e di pericoli, per la gloria del Signore, per la salvezza delle anime;—zelo, che ne rende immortale e benedetta la memoria. *Non moriar sed vivam.*

Ecco l'umile fiore, che depongo lacrimante sul tuo avello, o soavissimo Pastore! il tuo frale giace, purtroppo, in lontanissima terra; ma l'anima tua, se vero è che di una vita immacolata è suggello una morte santa, e premio il soggiorno dei beati, gode, siccome speriamo, nel cielo

eternali delizie. Deh! dalla sede della gloria accogli l'affettuoso tributo, al quale un giorno mi eleggesti tu stesso, espressione sincera di filiale amore, di non mentito compianto. (5).

Non v'ha dubbio, o Signori, che fra quante predicò il Nazareno divine virtù, tiene il primato la carità (6); virtù eccelsa, che l'uomo solleva al di sopra delle create cose e lo inalza fino a Dio, infinito e sostanziale amore (7); virtù celeste, che più d'ogni altra meritò le simpatie dell'Uomo Dio, il quale voleva che fosse la speciale divisa dei suoi seguaci (8), chiamandola perciò precetto tutto suo (9), e ponendola come essenzial condizione a conseguire l'eterna vita, giacchè, ove essa manchi, non regna che morte (10). Qual meraviglia, quindi, o Signori, se tutta la vita del Redentore non altro fosse, che una non interrotta catena di opere di carità (11)? Qual meraviglia, se i primi seguaci del Cristo fossero tutti congiunti nel vincolo più soave della carità, da formare un cuor solo ed una anima sola (12)? Qual meraviglia, se lo Spirito Santo dichiara non esistere perfetta virtù senza la carità, e da essa disgiunti i doni più sublimi di far miracoli e di predire il futuro non sono che vane cose che a nulla giovano (13)?— Or di questa nobilissima virtù, l'espressione più eloquente è senza fallo lo zelo dell'altrui salute: che altro era, difatti, che il grado più eminente di carità, la premura e il desiderio, che manifestò sempre mai Gesù Cristo della salute degli uomini? I prodigi che operò per provare la divina sua missione? Le fatiche, cui andò incontro nei tre anni del suo apostolato? E perciò zelo e carità insieme si confondono, non potendo esistere quello, se da questa non sia informato—E tale fu, o Signori, lo zelo, che dispiegò, durante la sua chiesastica carriera, il compianto Prelato, le cui laudi mi accingo a pronunziare.

Nella fertile Cefalonia, l'antica patria di Pitagora, nato da genitori maltesi, che ivi si erano tramutati, per ragion di commercio (14), Egli ebbe in quel paese religiosa e letteraria educazione sotto la scorta di ecclesiastici maestri. Fino dai primordi della sua vita, avea egli manifestato quella svegliatezza d'ingegno, quello spirito pronto, di cui più tardi diede le più chiare prove. Ognuno si aspettava che egli si dedicasse alla mercatura, seguendo così le tracce dei suoi maggiori: anzi, la prosperità della casa si fondava, non a torto, sulla rara intelligenza del piccolo Spiridione, chè tale era il nome, impostogli nel

sacro fonte. (15) Quale non fu, pertanto, la meraviglia di tutti, quando egli palesò la sua volontà di ascrivere al ceto dei Leviti, in cui potesse maggiormente dedicarsi al servizio o dei suoi fratelli? Nè di lieve momento erano le difficoltà, cui faceva d'uopo superare, per incarnar nell'azione il suo nobile proposito: dappoichè voleva farsi religioso, ciò che importava l'abbandono della casa paterna non solo, ma del paese ancora, ove sortito avea i natali, che racchiudeva le affezioni più care al suo cuore.

La monastica famiglia, in seno alla quale dovea egli emettere i solenni suoi voti, era quella di San Francesco, conosciuta sotto il nome de' Cappuccini. Nè ciò senza ragione, o Signori. Dotato egli di un cuor grande e generoso, non poteva non sentirsi attratto dagli esempi di eroica carità, che lasciò al mondo, abbruttito dal più vile egoismo l'Eroe di Assisi, chiamato a ragione il Patriarca serafico. E poi, l'Ordine de' Cappuccini si rese ammirabile per gli atti più nobili di carità, che sempre esercitò, da meritare gli elogi perfino de'nemici della Chiesa e delle religiose istituzioni. Fu perciò che quest'Istituto non poteva non incontrare le simpatie del giovanetto Spiridione, il quale, pertanto, resosi certo della chiamata di Dio allo stato monastico, recavasi in Malta, ove il giorno vigesimo di Dicembre 1863, indossava, nel convento di Santa Liberata, le umili ma gloriose lane del Poverello dell'Umbria, mutando il nativo suo nome in quello di ANTONIO MARIA, altra gloria del Francescano Sodalizio.—E qui io mi passo, o Signori, impaziente di entrare nel propositomi argomento, delle religiose virtù che in lui spiccarono, fin dal suo primo ingresso nella serafica famiglia: mi passo dell'umiltà profonda, dell'assoluta povertà, della rinunzia completa al proprio arbitrio, dell'obbedienza cieca ai superiori voleri, virtù che costituiscono essenzialmente la vita claustrale. Vivono tuttora i suoi colleghi, o Signori, i quali ben potrebbero fare ragione al mio dire, rammentando le alte doti, che ammirarono, convivendo per lunghi anni col loro desiderato Confratello. Tanto che, quelli tra loro, cui Dio largì più penetrante acume, non potevano non presagire grandi cose del piccolo Novizio.

Come nella vita umana incontriamo giorni di dolore, la cui memoria sola basta a gettarci nella più grave costernazione; non altrimenti vi sono altri, che sorgono per noi forieri di felicità e di con-

tento. Uno di essi è, senza dubbio, quello in cui lo Spirito del Signore, mercè l'imposizione delle mani del Pontefice della Chiesa, discende sui poveri mortali, loro concedendo, insieme alla settemplice grazia, gli onori del Sacerdozio. Le caste delizie, di cui parlo, inebriarono l'anima ardente del Padre ANTONIO l'anno di nostra salute 1869 ai 18 di Settembre, quando veniva promosso alla dignità presbiterale, meta dei suoi desiderii (16).

Signori, siamo giunti a quel punto, donde comincia la vita zelante, l'operosa carriera del Sacerdote Cappuccino. Acceso il suo cuore di quella carità, che nasce dalla grazia del Signore, e che è capace di compiere i più strepitosi portenti, egli andava in cerca di un campo più vasto, che non fosse quello, che gli presentava la terra dei suoi avi, in cui potesse maggiormente spiegare l'energia della sua azione. Nè l'occasione tardò a farglisi d'inanzi, o Signori.

Voi non ignorate difatti, come numerose colonie di Maltesi sogliono abbandonare l'Isola di Malta, loro patria, per cercare altrove il pane, di che sostentare la propria famiglia. La costa dell'Africa è preferibilmente scelta dai nostri fratelli, per loro dimora, attesa la quasi identità del clima e la vicinanza al suolo nativo. I Maltesi però, se lasciano Malta, adescati dal desiderio di fare fortuna, portano però seco nel cuore l'amore alla fede dei loro padri e al paese che di questi rinserra le venerate ossa.

La città di Sfax (17), considerevole terra della Tunisia, avea già attirato un gran numero di Maltesi, che ivi colle loro famiglie, aveano fissato la residenza. In cima però ai loro desiderii era quello di avere un Sacerdote compaesano, che fosse ad un tempo consigliere e guida delle loro coscienze, e facesse loro sentire le sublimi verità del domma cattolico nel natio dialetto. A tale scopo eransi ripetutamente rivolti al Cardinale Barnabò, Prefetto della S. Congregazione di Propaganda, a Monsignor Sutter, allora Vicario Apostolico di Tunisi, a Monsignor Pace-Forno, già Arcivescovo di questa Diocesi, domandando con istanza un sacerdote maltese. Conveniva poi, che questi fosse uno dei Cappuccini, siccome questi benemeriti Religiosi, già da un tempo tre volte secolare, si trovavano addetti all'importante missione della Tunisia, e da tutti, per la loro attività, disinteresse ed abnegazione,—doti ereditarie nel loro Istituto,—aveano meritato la più affettuosa simpatia e la generale benevolenza.

I voti de' Maltesi di Sfax furono finalmente esauditi; e dovendo venire alla scelta di questo ecclesiastico, gli occhi di tutti si rivolsero sul Padre ANTONIO MARIA, il quale, avutone appena l'invito, ne esultò di gioja, vedendosi aperta la via a lavorare nella mistica vigna, e rifiutò recisamente le onorifiche cariche, che i Superiori del suo Ordine volevano alle sue mani affidare (18). Compiute adunque le formalità, imposte dalla Propaganda, e subito, con molto onore, un rigoroso esame nella Curia di Malta, il Padre ANTONIO veniva nominato Missionario Apostolico, con tutte le facoltà annesse a tale ufficio; e il secondo giorno di Maggio 1872 movea verso il luogo della sua destinazione.

Era da poco tempo installato nella presidenza di quella Missione, e già egli avea rapito il cuore di tutti. Ma, che posso dirvi io, o Signori, dello zelo spiegato in Sfax, dal Padre ANTONIO, durante gli anni nei quali resse quell' importante parrocchia?—Il vero zelo, o Signori, prende differenti forme, secondo i differenti bisogni, che gli si parano d'avanti: ora minaccia e spaventa, ora conforta e consola, alle volte atterrisce, alle volte calma i timori: ma sempre è la carità che gli fornisce la parola, sia del timore, sia del conforto: dessa che si atteggia, quando ad una santa indignazione, quando ad una paternatenezza: dessa che alla severità mescola, secondo il bisogno, la più soave mansuetudine. Ebbene, di tal natura era lo zelo del Padre ANTONIO, o Signori. Oh, parlino per me i nostri fratelli di Sfax, i quali rammentano le opere pie da lui promosse, e ne piangono a calde lacrime l'inaspettata dipartita. Parlino i poveri, non solo maltesi, ma di qualunque nazione, di qualunque credenza, i quali trovarono sempre in lui il tenero padre, l'amico affettuoso, l'avvocato sollecito, l'angelo consolatore, pronto ad accorrere ovunque fossero gemiti e lacrime, per spargere sopra tutti i raggi benefici della sua inesauribile carità.—Avreste veduto difatti, o Signori, il solerte Cappuccino volare al letto de' morenti e confortarli nel passaggio terribile dal tempo all'eternità; scendere nel tugurio de' poverelli, e ivi profondere, a larga mano, ogni sorta di soccorso; entrare nelle prigioni e consolare quei disgraziati,—spesso più infelici, che malvagi,—esortandoli a sopportare rassegnati la giustizia degli uomini, per evitare quella del Giudice eterno de' vivi e dei morti. L' avreste veduto trepidare sulla sorte di qualche anima pericolante, e spregiando gli umani riguardi, le dicerie del mondo, affrontare le difficoltà, nè scorarsi giammai, pri-

ma di rapire a Satana la sua preda e ricondurla all' ovile di Gesù Cristo. Intemperie di cielo, incomodi di stagioni, acerbità di dolori, infermità contagiose, timori di mali, presenti ed avvenire, nulla, o Signori, era di ostacolo allo zelo del BUGHAGIAR, vero seguace di quel Grande, che desiderava perfino l'anatema celeste, per amore de suoi fratelli (19).

Quando arrivò in Sfax il Padre ANTONIO, vi trovò una chiesa parrocchiale, assai angusta, miserabile e molto al di sotto dei bisogni di una popolazione, che andava sensibilmente crescendo. Desiderava egli subito demolire quel tabernacolo, indecente alla maestà del Signore e inalzarne un altro, meno indegno di Colui, che si asside sotto il padiglione del sole (20), la cui gloria i cieli e la terra non valgono a comprendere. Ma donde ricavare i fondi necessari per accingersi ad un'opera sì colossale, quale sarebbe la costruzione di una vasta chiesa con una conveniente abitazione pel missionario e gli altri indispensabili accessori? Gli era perciò mestieri rassegnarsi allo stato in cui si trovava e rinunciare all'ideale potente, che vagheggiava giorno e notte. Ma il vero zelo non si arresta innanzi alle difficoltà, quando non sia l'effetto di un momentaneo entusiasmo, facile a svanire, come a destarsi, ma parte da un cuore, tutto incendiato dalla cristiana carità. Eccolo pertanto tutto intento a fare economia, privandosi spesso dei necessari conforti, non ad altro scopo che di impiegare i suoi denari nella fabbrica della casa di Dio. Eccolo volgersi alle dorate porte de' potenti, e colla sua parola, calda, insinuante, persuasiva, scuotere il loro glaciale egoismo, vincere la loro avarizia e indurli a seguire il suo esempio, depositando nelle sue mani la loro offerta, per un'opera di gloria a Dio e di comune vantaggio. Il Signore benedì l'opera del suo ministro, provvedendo abbondanti risorse d'onde meno si aspettavano, e non guari dopo, il Padre ANTONIO dava mano ai lavori, nei quali prese la parte più attiva, fino a trasportare sulle robuste sue spalle i macigni, per ajutare i lavoranti (21). Non è a dire, come l'esempio dello zelante Curato fosse fecondo dei frutti più copiosi di fervore, in tutti gli abitanti di Sfax: ciascuno prestava volentoso l'opera sua, acciocchè il sacro tempio venisse, del più presto, consacrato al publico culto del vero Dio; nessuno ricusava la sua offerta; perfino i Musulmani,—parrebbe impossibile, o Signori, se non fosse vero,—mettevano nelle mani del Padre ANTONIO considerevoli

somme di denaro, spinti dalla grande venerazione che per lui nutrivano. Era, come compiacevasi ripetere Egli medesimo, un trionfo di Gesù Cristo sull' Islamismo. (22.)

La Chiesa di Sfax sorse, come per incanto, malgrado le opposizioni, colle quali si studiò il comune nemico di attraversare l'opera del cielo. Essa è testimonio eloquente del fervido zelo di Monsignor BUHAGIAR; monumento imperituro dell'azione benefica, da lui spiegata, durante il suo ministero in quella città, per cui si meritò di vivere ancora a lungo nella memoria e nel cuore de' suoi figli. *Non moriar, sed vivam.*

Uno dei più nobili uffici della cristiana carità, che fu sempre il retaggio degli unti del Signore, è senza dubbio, quello di pacificare fra di loro i dissenzienti, e al sentimento brutale dell' odio, al desiderio di turpe vendetta sostituire i vincoli ineffabili del perdono e dell'amore. La parola di Gesù Cristo che chiamava *fratelli*, tutti i mortali, senza distinzione di barbaro o di scita, di padrone o di servo (23), risuonava potente da uno ad altro polo, ovunque raccogliendo i più meravigliosi trionfi sullo spirito di discordia, che avea suscitato la religione della menzogna e dell' errore.—Ciò nondimeno, il germe maligno non cessò di serpeggiare di mezzo agli uomini, e noi siamo, tutti i giorni spettatori delle più desolanti discordie che scindono la famiglia e la società.—La nobile missione di spegnere le ire fra gli uomini e loro procurare quella santa giocondezza, che il Santo Profeta attribuisce alla vita concorde in intima fratellanza (24), intese purtroppo il Padre ANTONIO, massime nel tempo del suo pastorale ufficio, nella città di Sfax. Ivi, come ne attestano ancor viventi testimoni, il suo nome era invocato come quello di un apportatore di benedizione e di pace; a lui ricorrevano, non meno che i fedeli, i maomettani, gli ebrei, i miscredenti, e tutti consideravano, come oracoli le sentenze, che profferiva, avendo tutti un grande concetto del suo disinteresse, imparzialità e rettitudine.

I doveri del Sacerdote, se male non mi appongo, s'incentrano tutti nella dispensazione dei Sacramenti, pei quali viene continuata fra gli uomini l'opera restauratrice del Salvatore, ed i suoi meriti infiniti sono loro ineffabilmente comunicati. L' importanza di questi doveri era ben nota allo zelante Curato: perciò fu sempre ammirata la sua sollecitudine, perchè i suoi parrocchiani non rimanessero

privi dei salutari conforti della Religione. Trattavasi, è vero, di grandi distanze, di ore incomode, di disastrosi sentieri, di gravi perigli; trovavasi egli bene spesso indisposto e dai doveri pastorali gravemente affranto; mille cure di ogni sorta lo circondavano da tutte parti...ma che perciò, o Signori? Nessuna difficoltà bastava a far retrocedere d'innanzi al dovere il Padre ANTONIO: ovunque trovavasi un'anima bisognosa di soccorso, egli volava a confortarla. Nel complicato ufficio, che egli occupava, non vi ebbe mai cura alcuna, sebbene minima, a cui non si prestasse volentieri: egli coi suoi prudenti consigli, coi suoi lumi, colle sue saggie esortazioni regolava la pace delle famiglie, la fedeltà degli sposi, la soggezione dei figli; egli frenava l'ingordigia degli usurai, egli procurava lavoro ai poverelli. Oh! perchè non vi è permesso di parlare in mia vece, o lontani Maltesi? Voi direste, ma in maniera molto più eloquente ed energica, ciò che io ignoro; voi supplireste alla mia debolezza, voi richiamereste alla memoria mia insigni fatti, che darebbero vigore alla mia languida orazione.

Signori, io mi avvedo, che il campo che voglio percorrere, è di vastità sì sterminata, che quanto più credo di avvicinarmi alla meta, tanto più la scorgo lontana. La vita dell'illustre Estinto, quantunque recisa nel suo fiore, pure, fu talmente ripiena di opere meritorie, che il volerla descrivere, anche pei sommi capi, riesce non poco arduo e malagevole. Ciò non pertanto, quel poco che mi venne fatto esporvi fin ora, parmi provare ad evidenza che il cuore del BUHAGIAR fu animato da zelo straordinario, acceso dalla carità di Gesù Cristo. E di tanto bene da lui operato, potrà forse di leggieri perdersi la ricordanza, fra gli uomini, che ne furon gli ammiratori? Il suo nome, adunque, non morrà sì presto, ma fra le venture posterità giungerà benedetto. *Non moriar, sed vivam.*

Il vero zelo, o Signori, non è pusillanime, sibbene coraggioso e forte: tutto intento a seguire le orme luminose del Redentore, che pieno il petto di sovranaturale fermezza, non si lasciava impaurire dagli ostacoli che cercavano di impedire l'opera sua salvatrice; ma ora rampo-

gnava la satanica malizia de' Farisei (25), ora scacciava dal tempio i profanatori della casa del Padre suo (26); il coraggio cristiano, senza andare in cerca dei pericoli,—il che sarebbe contrario alla saggia prudenza,—quando questi si devono attraversare, per compiere il dovere, intrepidamente li affronta. Tale o Signori, fu lo zelo di Monsignor BUHAGIAR in tutti gli anni del suo ministero.

Era ancor giovane religioso, e recatosi in Cefalonia, per rivedere i suoi parenti, cercava di ridurre a miglior senno, una famiglia di greci eterodossi, che nella sua adolescenza avea conosciuto. Maligni e fanatici ad un tempo, anzichè prestare ascolto alle sante esortazioni del Sacerdote di Gesù Cristo, quegli empì cominciarono a guardarlo di mal'occhio e, sorpresolo in una via poco battuta, lo presero a sassate, e senza dubbio lo avrebbero gravemente ferito, se non si fosse subito ritirato presso persone credenti ed amiche. Ma non perciò Egli si sgomenta o retrocede dal percorso sentiero, gloriandosi di meritare, per amor della cristiana Fede, le ingiurie e gli strapazzi.

Vedetelo, Signori, un'altra volta parroco a Sfax.—E' questa, parmi di averlo già accennato, una città marittima, frequentata, per ragioni di commercio, da uomini di ogni colore, fra i quali, come ovunque, non mancano di quelli, che mentre si occupano di terreni guadagni, trascurano i più vitali interessi, quelli che riguardano l'eterna salute. Esercitare perciò il ministero parrocchiale, massime in una città di tal fatta, è cosa di non leggiera difficoltà, dovendo spesso trattare con persone affatto restie alle chiamate della grazia. Ne ciò solo, o Signori: l'annuncio della verità a chi non è disposto a seguirla, o peggio, a chi è deciso di opporvi resistenza, vedendola in contrasto colle sue mire malvagie, produce necessariamente odio, suscita persecuzioni e dispiaceri. Aggiungete il fanatismo di chi per principio, deve far guerra ad una religione di civiltà, che condanna apertamente le turpi nefandezze, succhiate col latte; e la diabolica malizia di uomini perduti, che promettono con esecrabile giuramento di osteggiare, col più accanito furore, ora spudoratamente manifesto, ora vigliaccamente celato, il domma, la morale, il sacerdozio, la chiesa e tutta la religione del Crocifisso,—voglio dire l'Islamismo e la Massoneria,—e voi avrete delineato un pallido schizzo della posizione difficile, in cui dovette trovarsi il Padre ANTONIO, negli anni, trascorsi in Sfax, come capo di quella missione.

Non rare volte, infatti, gli fu intimato da autorevoli persone di chiudere gli occhi sopra alcuni disordini che si volevano impunemente permettere: ed egli alzava più forte la voce, proclamando a fronte alta che col dovere non ammetteva transazione di sorta, deciso sempre di spregiare i comandi degli uomini, quando fossero in conflitto con quelli di Dio (27). Si adoperavano le minacce, si cercava di incutergli timore, ma tutto era opera sprecata; le mitraglie dei nemici della Chiesa andavano a colpire un muro di adamantino e ritornavano in faccia di coloro che le avevano scagliate.

Il Padre ANTONIO dichiarò aperta guerra all'indifferentismo religioso, all'usura, alla Massoneria, alle turpi dissolutezze dei musulmani, e col suo zelo fervoroso, costante, mite, paterno tutti completamente li vinse. Li vinse, prodigando a tutti, senza distinzion di persona, i benefici della cristiana carità; li vinse, mostrandosi sempre pronto a sacrificare tutto per la loro salute, non essendo altro, che il desiderio della loro felicità, il motore di ogni sua azione; li vinse, nutrendoli, se affamati; soccorrendoli, se bisognosi; coprendoli, se laceri e ignudi; intervenendo in loro favore, se perseguitati ed oppressi: li vinse, aprendo loro sempre paternamente le braccia, in ogni sventura, in ogni calamità, rendendo sempre bene per male, beneficenze per ingiurie, (28) vero discepolo di quel Divino, che spirava, perdonando ai suoi carnefici (29).

Gli stessi musulmani, nemici giurati del nome cristiano, rimanevano colpiti da profonda venerazione a tanto zelo, a sì nobile coraggio, che risplendeva nell'anima grande del modesto Cappuccino. Il quale conoscendo purtroppo fino a quale eccesso potesse giungere il loro fanatismo, nè ignorando che spegnere la vita di un sacerdote sarebbe stato, secondo la morale maomettana, un atto meritorio; pur nondimeno penetrava perfino nelle prigioni, popolate solo di questi figli del falso Profeta, e in mezzo ad essi conseguiva le più liete vittorie, beneficiando quegli infelici, distribuendo cibi ai famelici, sostenendo le famiglie di quei detenuti, che languivano nella più orribile miseria e chiedendo indulgenza a prò dei condannati. E quei poveri prigionieri, abbagliati dalla luce della verità, dimentichi, in quell'istante, delle proprie credenze, inneggiavano al Dio dei Cristiani che solo sa ispirare tanta carità.

Ora, mi si consenta la domanda: è mai possibile che di tanto zelo si disperda si presto la ricordanza? Oppure bisogna confessare che la memoria di tanta carità, di coraggio siffatto dovrà passare da una ad altra progenie fra la riconoscenza e le benedizioni degli uomini, e che il nome del BUHAGIAR sonerà sempre glorioso e venerato attraverso l'età future? *Non moriar, sed vivam.*

Che se tanto si può dire di Lui, quando, umile religioso, esercitava il laborioso ministero parrocchiale, non si creda, o Signori, che, sublimato dal sapiente Pontefice, che governa imperterrito la Chiesa di Cristo, alla eccelsa dignità episcopale, tralasciasse di rispondere con eguale zelo e coraggio, al nobilissimo ufficio (30).—Appena gli fu difatti conferita la pienezza del sacerdozio, egli corse a visitare le rovine della Chiesa di Ruspe, già santificata coll'esempio di tanti eroi, che per la fede di Cristo aveano generosamente profuso il loro sangue innocente. Di Ruspe, o Signori, non rimangono che preziosi avanzi, fra cui i ruderi della Cattedrale e il luogo ove s'ergevano le mura: ma penetrare in quelle solitudini inospite, è cosa di non lieve fatica e di non minore pericolo. Ciò non pertanto, Monsignor BUHAGIAR non si perde di animo, vi si reca accompagnato da pochi della sua famiglia e scortato da alcuni militari, che dovette, suo malgrado, accettare dal Governo.—In quelle aperte campagne, su quelle sabbie sterminate, discese dopo tanti anni, l' Uomo Dio fra le sue mani; ed Egli baciato più volte quelle zolle benedette, e attinto novello vigore da quei luoghi, già campo di apostoliche fatiche di santi suoi predecessori, superati colla sua prudenza ed amabilità, alcuni spiacevoli incontri cogli indigeni, che vivevano dispersi in quei dintorni, tornava nella capitale della Tunisia, seco recando dalle macerie del tempio ruspense, una colonnetta di alabastro, sulla quale posa, fino ad oggi, un simulacro di Maria, nella parrocchiale di Sfax (31).

Le prove poi di coraggio, che animava lo zelo di Monsignor BUHAGIAR durante l'amministrazione di questa Diocesi, furono tante, o Signori, che mal potrebbero essere ricordate nel tempo concessomi di una breve orazione, La condanna di empigiornali, che attentavano alla pubblica morale ed all'onore delle famiglie, non che di libercoli, in cui la sanezza del domma era spudoratamente assalita (32):—le pastorali, in cui stimmatizzava il vizio, senza punto curarsi delle inimicizie, che gliene potevano provenire, sono documenti tuttor parlanti del suo zelo per la spi-

rituale salute dei suoi figli (33);—l'interdizione della *Primrose League* come "una società, nata fuori del seno di Santa Chiesa, nè dalla stessa approvata, in unione con credenze dissidenti dalla Cattolica in molti punti essenziali, e alla fede pericolosa" rivela eloquentemente come nulla valesse a trattenerlo dal compimento dei suoi alti doveri, qualunque ne potessero nascere conseguenze (34). Che più, o Signori? ma io non chiuderei sì presto il mio dire, divenuto già bastantemente lungo, se del nobile coraggio, che infervorava lo zelo del compianto Prelato, volessi ulteriormente trattenervi. Coraggio, che in lui potentemente cresceva, quanto più gli si paravano d'avanti formidabili pericoli, al cospetto dei quali, anzichè tremare, sentivasi accendere di arcana forza, che lo rendeva pronto ad incontrare, per la gloria di Dio, per l'onore della Religione, per la salute dei suoi figli, ogni sorta di sacrifici.—Ed eccomi entrato, quasi senza avvedermene, nell'ultima parte del proposto argomento, a cui darò mano, dopo breve respiro.

Lo zelo, o signori, non può andar disgiunto dai pericoli: l'Apostolo,—il vero eroe dello zelo cristiano,—enumera varie sorta di perigli, che gli si schierarono sulla via (35), e che Egli, colla grazia di Dio, tutti ha saputo vittoriosamente superare. L'uomo, adunque, che si dedica alla salute dei suoi fratelli, se realmente desidera raggiungere la nobilissima sua meta, deve avere in dispregio gli ostacoli tutti, che tentano di frastornare la sua missione, disporsi al sacrificio, piuttosto che voltare indietro il passo e battere vergognosa ritirata.

Che se, da quanto vi ho esposto, delle gloriose gesta di Monsignor BUHAGIAR, mi è riuscito tratteggiarvi, sebbene con pallidi colori, l'apostolico suo zelo, tutto animato dalla carità di Gesù Cristo, accompagnato da eroico coraggio, parmi discendere legittima la conseguenza essere Egli stato sempre pronto ad incontrare qualunque sacrificio, anzichè lasciare incompiuto il suo apostolato.

Nè furono difatti di poco momento i sacrificii, ai quali si espose lo zelante Missionario: seguitemi, signori, per altro poco colla vostra attenzione.—Correva l'anno 1881, e già sinistre voci circolavano nella città di Sfax, precursori di una non lontana rivolta degli indigeni contro gli Europei. Monsignor BUHAGIAR, allora Curato in quella missione, intese a tempo quali pericoli sovrastassero ai cristiani, da parte dei figli del sedicente Profeta. Egli avea tutto l'agio di mettersi

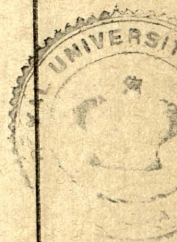
in salvo insieme colle sue sostanze; ma che? il prode soldato non impallidisce di fronte al nemico, e lungi dal disertare dalle file dei forti, preferisce di soccombere valorosamente sul campo.—Per una serie di notti l'eroico Cappuccino stette, vigile sentinella, sul terrazzo della sua abitazione, per spiare il grido, ancor lontano, di allarme, dei nemici del nome cristiano, ed essere a tempo di avvisarne i suoi dilette figliuoli. Quando poi il timore si mutò in realtà, quando, cioè, ai 28 di Giugno scoppiò la rivolta, il provvido pastore aprì le porte della chiesa, ove invitò a rifugiarsi i poveri inseguiti, prodigando di preferenza le più amoroze cure agli indigenti ed infermi, cui mancava affatto ogni umano conforto. Accortosi poscia che il furore degli infedeli sempre più imperversava, incoraggiò prudentemente quegli infelici a cercare scampo sulle navi, che trovavansi ancorate nella rada,—anzi Egli stesso ve li accompagnò. Però degli Europei fu l'ultimo ad abbandonare la desolata città, recando in seno l'augustissimo Sacramento e sulle spalle una vecchia paralitica, incapace di muoversi.

Il 16 di Luglio, intanto, terminava il bombardamento dopo undici lunghissimi giorni e le soldatesche francesi poterono finalmente approdare nella infelice città, per esplorare i guasti, operati dai barbari e rimettere gli Europei nel pieno possesso delle loro proprietà. Insieme alle milizie francesi sbarcava l'intrepido BUGHAGIAR, impaziente di vedere in qual modo potesse rendersi utile ai suoi fratelli. Nello scontro dei Francesi cogli indigeni, parecchi di quei valorosi caddero feriti, e altri, sebbene in piccolo numero, vi trovarono la morte dei prodi. Il BUGHAGIAR, colla consueta sua carità, non abbandonò quei disgraziati, loro recando, insieme ai corporali soccorsi, quei celesti conforti, che la Religione appresta ai morenti suoi figli, e insieme al Cappellano militare benedisse la tomba di quei generosi, invocando dal cielo l'angelo di Dio a coprire colle sue ali benefiche, le ceneri benedette di coloro, che aveano profuso il loro sangue in difesa della civiltà della Croce, assalita dalla barbarie e dal fanatismo dei turpi seguaci della mezza-luna.

Lo zelo del nostro illustre concittadino, in tale circostanza splendidamente spiegato, non potè sfuggire a coloro che tenevano le redini delle pubbliche cose: e perciò il BUGHAGIAR veniva decorato dell'Ordine di *Iftikar* col grado di Cavaliere e nominato Cappellano delle truppe stazionate in Sfax.

Il nome di Monsignor BUGHAGIAR adunque, come chiaramente apparisce, non può andare dissociato dalla storia dell'assedio di quella Città; esso non potrà essere lasciato in oblio presso i futuri, i quali rammentando i dolori sofferti dai padri loro, in mezzo a sì grave sventura, anzichè tacere il nome del Cappuccino maltese, ne immortaleranno lo zelo e la prodigiosa attività *Non moriar sed vivam* (36).

Nè questa fu l'unica volta, in cui la vita di Monsignor BUGHAGIAR si trovò esposta a serio pericolo: spesso infatti per aver frustrato le arti maligne di uomini senza coscienza, fu da loro, per mezzo di prezzolati sicari, cercato a morte. Ma che posso dirvi mai, o Signori, se la vita di questo infaticabile Apostolo fu una serie di insidie, tese contro i suoi giorni, la sua fama, il suo nome, e sventate vittoriosamente da Dio, vigile proteggitore di coloro che combattono i suoi nemici, che difendono la sua causa, promuovono il suo onore? Ne ricordo due fatti, o Signori.—Essendogli, una volta, riuscito di salvare dalle unghie rapaci di un seduttore, una povera infelice, e su di una nave, che veleggiava alla volta di Malta, farla nascostamente partire, quel malvagio, anzichè ricredersi del suo fallo, divenuto furibondo contro il Missionario Cappuccino, perchè avea reso vani i snoi infami attentati all'innocenza ed al pudore, giurò di vendicarsene, intanto che spargeva le più nere calunnie contro lo specchiatissimo Sacerdote. E chi sa, a quali eccessi sarebbe arrivato, se Dio non lo avesse punito con repentina morte, mentre, in un ritrovo di amici scagliava le più vergognose imprecazioni contro il degno nostro concittadino (37).—L'altro avvenimento si fu, quando i figli della Massoneria avendo osato, a suo dispetto, seppellire un loro compagno nel Cimitero Cattolico, il BUGHAGIAR mettendo in non cale le minacce di quei forsennati, adoperò presso le competenti Autorità le pratiche opportune, acciòchè venisse riparata l'onta recata alla benedetta sede dei trapassati, col disotterramento di quel cadavere, estraneo alla comunione dei fedeli. Ebbene, fu allora che una furiosa tempesta si scatenò contro quel venerando Curato, nè egli, forse, avrebbe potuto schivare le trame di quei malvagi, se Dio non lo avesse, anche questa volta, sottratto agli artigli crudeli dei suoi nemici. Infatti, proprio in uno di quei giorni, ebbe Egli ordini pressanti dal Pontefice Sommo di recarsi alla Metropoli del Cristianesimo, ove dovea ricevere la notizia della sua promozione al Vescovato,



Le circostanze che accompagnarono la sua nomina a Vescovo, meritano, a mio credere, di essere brevemente accennate; ed io, interpretando il vostro desiderio di conoscerle, ben volentieri mi studio di appagarvi, deviando, per un momento, dal mio assunto.—Cadeva la vigilia della Natività del Battista, l'anno 1884. ed il Padre ANTONIO se ne stava sul sagrato della sua chiesa, compiacendosi del chiasso allegro ed innocente che facevano alcuni fanciulli, i quali si trastullavano intorno ad un falò, come è costume de' Maltesi; quando gli fu consegnato un telegramma da Roma, ove il Santo Padre premurosamente lo chiamava. Preoccupata la sua mente delle trame, colle quali i suoi nemici cercavano di comprometterlo, dopo l'incidente del seppellimento, poco fa accennato, credette che il fatto, dipinto con mentiti colori presso la Suprema Autorità, avesse indotto questa a domandargliene conto. Passò perciò agitatissimo la notte, mille idee gli si affollarono nella mente: l'unica cosa, che neppure remotamente, gli balenò al pensiero, fu il Vescovato. Recatosi poscia, senza alcun indugio, nell'eterna città, e presentatosi al Sovrano Pontefice LEONE XIII, ricevette, contro ogni aspettazione, l'annuncio della sua nomina a Vescovo Ausiliare dell' Eminentissimo Lavigerie.

Ma riprendiamo, o Signori, l'interrotto argomento e proseguiamo, ancora per brevi istanti, ad ammirare lo zelo di Monsignor BUHAGIAR, cui pericolo di sorta non avea potuto mai sgomentare.—Inviato infatti, poco dopo, in Malta, come Amministratore Apostolico, stante l'età cadente del venerabile Arcivescovo Monsignor Conte Scicluna, di felice ricordanza, uno dei primi atti del suo episcopale ministero, si fu la parte cospicua che egli prese, all'occasione della crisi monetaria. Il Governo, difatti—parlo di cose contemporanee,—dichiarando abrogata la moneta sicula, fin allora in corso presso di noi, avea prese le opportune disposizioni acciocchè venisse depositata nelle mani degli ufficiali, a ciò nominati, per essere debitamente cambiata, purchè però non si trattasse di piccole somme. In conseguenza di tali misure, in se inappuntabili, la classe dei poveri, che non posseggono che scarsi peculi, trovavasi gravemente costernata, non rimanendole altro scampo che di cadere nelle mani di ingordi usurai, che quale scempio crudele sogliono fare di chi cade nelle loro trappole, nessuno al certo lo ignora. In mezzo allo sgomento di quegli infelici, sollevò la sua voce paterna Monsignor BUHAGIAR, il quale invitava i poveri a

depositare in mano sua le piccole somme, di cui disponevano, per averne sull'istante il denaro corrispondente in moneta ufficiale (38). Non è a dire come i poveri traessero numerosi all'Episcopio, e come benedicessero alla carità del provvido Pastore, che con paterna sollecitudine accorreva in loro soccorso.—Ora, in quella circostanza non mancarono persone, che cercassero di muovere dall'intrapreso incarico Monsignore, rappresentandogli il grave pericolo di perdite non indifferenti, a cui si esponeva: ma che? Egli se ne rideva, dicendo che in tale caso avrebbe assicurato al miglior interesse i suoi capitali, erogandoli a Cristo stesso, nella persona dei suoi poverelli.

La carità, lo zelo, l'abnegazione di Monsignor BUHAGIAR si rivelarono in tutto il loro fervore nell'invasione colerica, che afflisse l'Isola nostra l'anno 1887.—Che cosa non fece, difatti, l'instancabile Pastore per alleviare le sofferenze della classe indigente? Istituire Comitati di Signori e di Signore per provvedere ai bisogni della porzione più infelice del suo gregge ed impedire il dilatamento del morbo, che minacciava di divenire sempre più fatale; stabilire cucine salubri nei vari centri dell'Isola; prescrivere norme igieniche contro il progresso della malattia (39); ordinare pubbliche preghiere, evitando però affollate riunioni (40); pubblicare appelli *allo zelo, alla carità* dei suoi diocesani, per esortarli a sfidare eroicamente il pericolo e non abbandonare i colpiti fratelli (41); dichiararsi giorno e notte esposto sempre ai bisogni di chiunque volesse ricorrere a lui.....Signori, tutto questo è ancor poco. Monsignor BUHAGIAR era sempre in moto a visitare gli ospedali, a incoraggiare i sacerdoti, a sovrintendere a tutto e a tutti, tanto che finalmente contrasse egli stesso il morbo, dal quale, per grazia divina, uscì illeso. Il suo cuore, grande sempre, in mezzo al disastro divenne gigante, nè mai pensò ai pericoli che gli soprastavano, avendo piuttosto di mira i doveri che gli incombevano, come pastore, di dare anche la vita per le sue pecorelle (42). E sarà mai possibile, o Signori, che il nome di un Uomo, che ha saputo sì generosamente beneficiare i suoi fratelli, decada dalla loro memoria e dal loro amore? Non male, adunque, mi apponeva, dicendo dall'esordire del mio discorso, che Monsignor BUHAGIAR vivrà immortale, ricordato con riconoscenza e benedizione. *Non moriar, sed vivam,*

Fornita intanto la sua missione fra i Maltesi, colla morte del compianto Monsignor Scicluna, e promosso a questa sede il dottissi-

mo Pastore, che con sommo zelo e vigilanza governa le nostre coscienze (43), Monsignor Buhagiar, accompagnato dalla gratitudine dei suoi concittadini, ritornava nell'eterna Città, mettendosi a disposizione della Santa Sede (44). La quale non dimentica dei meriti insigni dell'illustre Prelato, offrivagli varie onorifiche cariche, fra cui quella di patriarca di Gerusalemme, cui egli, per vari suoi motivi, non poteva indursi ad accettare. Finalmente, nel Dicembre dello scorso anno, nominavalo a rappresentarla presso le cattoliche repubbliche di San Domingo, Haiti e Venezuela con duplice missione diplomatica ed ecclesiastica. Lo zelo di Monsignor Buhagiar rifiuse allora in tutto il suo chiarore: non poteva difatti ignorare i pericoli cui si sarebbe esposto, accettando quell'importante ufficio: trattavasi di paesi lontanissimi, di viaggi disastrosi, di regioni infestate da febbri malefiche. Eppure nulla valse a scoraggiare l'intrepido Vescovo: la volontà del Papa e il desiderio di dedicare al servizio della Chiesa le sue forze, i suoi talenti, la sua vita gli scioglievano tutte le difficoltà, gli chiarivano ogni dubbio. Egli perciò, dopo una visita a Malta, ove ebbe da ogni ordine di persone, quell'accoglienza che si meritavano le sue rare virtù, (45), partiva verso quella parte di America, assegnatagli per campo del suo zelo, ove lasciò orme incancellabili di operosità e di abnegazione, che lo ricorderanno a lungo a quegli abitanti che ebbero il bene di ammirarle (46). Un'altra volta, adunque, o Signori, Monsignor Buhagiar avrà ragione di ripetere col coronato Profeta: *Non moriar, sed vivam.*

E nella capitale di San Domingo, Egli chiuse i suoi brevi giorni il 10 del passato Agosto, fra le benedizioni ed il pianto di quei fedeli. A nessuno di noi, che avevamo amato e servito il degno Pastore, fu consentito di circondare il letto delle sue agonie e udire le sue ultime parole, le quali sarebbero rimaste scolpite nel nostro cuore, come il testamento del più dolce dei padri. L'avremmo veduto raccogliere le manchevoli sue forze, radunare le ruine di un corpo logoro e affranto, e nello zelo trovare di che animar la moribonda parola per rivolgerla alle sua Malta. Oh! senza dubbio l'ultima parola, uscita dalle sue labbra convulse, sarà stata diretta a Malta; Malta avrà preoccupato gli estremi pensieri del grand'Uomo morente; le sue mani, già irrigidite e tremanti, avranno benedetto più volte il Clero e il popolo di Malta: col nome di Malta sul labbro avrà spirato l'anima Sua candida, la quale,

come confidiamo, vive nel seno di Dio, come indelebilmente vive in questa terra, nella mente e nel cuore dei Maltesi. *Non moriar, sed vivam.* (47).

Signori, io ho abusato troppo della vostra pazienza, e ve ne chieggo perdonanza. Di Monsignor BUGHAGIAR vi ho parlato a lungo, perchè il mio cuore desiderava questo sfogo, a lenimento dell' immenso affanno, e voi bramavate ancora di udire i tratti, almeno più cospicui, di questa vita, così anzitempo recisa dall' invida falce della morte. Ma io vi ho parlato solo del suo zelo, costretto, dalla brevità del tempo, di tacere il resto. Sì io tacqui, o Signori, di altri pregi che adornavano la mente ed il cuore del compianto Prelato, e volentieri ne proseguirei l' interessante racconto. Tacqui la sua estesa conoscenza di lingue antiche e moderne, talchè giunse a scrivere ed a parlare, oltre l'italiano ed il maltese, il greco, l'ebraico, il caldeo, il francese e lo spagnuolo. Tacqui la sua generosità verso i poveri, fino a spogliarsi spesso di preziosi arredi, per donarli agli indigenti, quando mancavagli il danaro per soccorrere la loro inopia. Tacqui la invitta pazienza, colla quale tollerò le ingiurie, le calunnie, i tradimenti, di persone, che ammetteva alle sue confidenze e colmava dei suoi benefici. Tacqui l' ospitalità generosa, colla quale accoglieva chiunque bussava alla sua porta, virtù che Dio volle remunerare, permettendo che ricoverasse i suoi apostoli, che poco dopo doveano meritare la nobile palma del martirio per la fede del Nazareno (48). Tacqui l' affetto paterno onde amava il suo Clero, di cui diede luminose prove, prescrivendo regole sapienti per l' educazione dei giovani, che ad esso aspirano, e non soffrendo giammai che venisse, anche menomamente, offeso, senza prenderne subito le difese (49). Tacqui il suo amore verso la Sede Apostolica e la venerabile Persona del Vicario di Gesù Cristo, amore, che manifestò in special maniera, quando si celebrava per tutto l'orbe il Giubileo Sacerdotale del sapientissimo LEONE XIII. (50). Tacqui il monumento che lasciò in Malta della sua devozione al grande Apostolo nostro padre, sollevando a rito di primo ordine la solenne annua ricordanza del prodigioso Suo Naufragio ai nostri lidi (51). Tacqui..... Signori, le opere di zelo, compiute da Monsignor BUGHAGIAR, la carità che le informava, il coraggio onde erano animate, risplendono di tale luce, che parlano da se stesse, e attraverso i futuri tempi, inalzeranno sempre

mai, fino al cielo, il Suo nome benedetto, degno dell' universale riconoscenza. *Non moriar sed vivam.*

O Sacerdoti dell' Altissimo, intonate il cantico del dolore, invocate sul desiderato Pontefice le celesti misericordie!... .O Signore, deh! accogli nel tuo grembo l' Anima grande del tuo Servo. Egli non ebbe altro, in cima ai suoi pensieri, che la tua gloria e l' onore della tua Chiesa. Donagli perciò la corona dei Santi nel tuo regno; concedigli l'eterno riposo; risplenda su di lui la luce perpetua nella patria dei beati e per sempre viva in Te. *Non moriar, sed vivam.* Ho detto.

Nihil obstat
Die 13 Decembris, 1891.
HENR. CAN. CARUANA,
Cens. Theol.

ANNOTAZIONI.

(1) Homo, natus de muliere, brevi vivens tempore, repletur multis miseriis. Qui quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra Job. 24.

(2) Omnia sicut vestimentum veterascent. Hebr. II. 11.

(3) Vanitas et afflictio spiritus. Ecl. IV. 16.

(4) Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor... Apoc. XXI.

(5) Alla morte di Monsignor Seicluna, io ne avea letto l'elogio funebre nella Chiesa Cattedrale, per incarico di Monsignor Buhagiar: fu in quella circostanza, che egli mi disse: Un giorno farete il mio. Questo giorno, purtroppo, non era molto lontano. *Nota del Autore.*

(6) Maior autem...est charitas. I. Cor. XIII. 13.

(7) Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet. I. Io. VI. 16.

(8) In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem Io. XIII. 35.

(9) Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem. Io XVI. 12.

(10) Qui non diligit, manet in morte. I. Io. III. 14.

(11) Pertransiit benefaciendo. Act. X. 38.

(12) Multitudinis autem credentium erat cor unum et anima una. Act. IV. 32.

(13) Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia...charitatem autem non habuero, nihil sum. I. Cor. XIII. 2.

(14) Mons. Buhagiar sortiva i suoi natali il 19 Novembre 1846 dai Signori Giuseppe, ancor vivente, di Casal Zebbug, e fu Maria Concetta Attard della Floriana, donna distinta per la sua carità verso i poveri.

(15) Nel sacro fonte gli furono imposti i nomi Spiridione, Salvatore, Costantino.

(16) Il presbiterato gli fu conferito da Mons. Gaetano Pace Forno, Arcivescovo-Vescovo di Malta, previa dispensa pontificia.

(17) Sfax o Sfakes, città della Tunisia, nel golfo di Cabes, distante 145 miglia da Tunisi—*Vedi Beaton's Dictionary of Geography, Part. II.*

(18) Mons. Buhagiar, fornito il corso de'suoi studi filosofici e teologici nel 1871, nel Giugno dello stesso anno, ne subì formale esame, alla presenza del Revmo. Padre Nicola da San Giovanni, Ministro Generale dell'Ordine e venne *cum summa laude*, approvato predicatore. Lo stesso Superiore insistette perchè il giovane Capuccino accettasse la carica di Lettore di Filosofia; ma Dio lo chiamava altrove.

(19) Optabam enim ego ipse anathema esse...pro fratribus meis. Rom. IX. 3.

(20) In sole posuit tabernaculum suum. Ps. XVIII. 5.

(21) Mons. Buhagiar avea ottenuto dal Governo la vistosa somma di franchi 30,000, assegnatagli dopo molti energici suoi reclami, a titolo d'indennizzo pei guasti sofferti nell'assedio del 1881. La quale somma fu da lui impiegata nella fabbrica della Chiesa.

(22) " Mons. Buhagiar era molto amato e rispettatissimo non solo dai cattolici, ma anche dagli increduli ed indigeni, che lo ammiravano, specialmente per la sua instancabile attività, pel suo tatto, pel suo spirito di carità, animato da uno zelo al massimo grado. Tutto ciò che guadagnava lo distribuiva ai poveri, e spesso agli ammalati dava il proprio letto e le proprie biancherie." Brano stralciato da una lettera di un signore maltese, residente in Sfax, e favoritami da un gentile amico.

(23) Ubi non est..... Barbarus et Scytha, servus et liber. Colos. III. 10.

(24) Ecce quam bonam, et quam iucundum habitare fratres in unum. Sal. XXXII. 1.

(25) Nunc vos, Pharisaei, quod deforis est calicis et catini, mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina et iniquitate. Stulti, nonne qui fecit quod deforis est, etiam id quod deintus est, fecit? Luc. XI. 39-40.

(26) Et quum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oves quoque et boves, et mummulariorum effudit aes, et mensas subvertit. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis. Io. II. 15. 16.

(27) Obedire oportet Deo magis quam hominibus. Act. V. 29.

(28) Benefacite his qui oderunt vos: benedicite maledicentibus vobis. Luc. VI. 27. 28.

(29) Iesus autem dicebat: Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt. Luc. XXIII. 34.

(30) Il Padre Antonio Maria da Malta fu nominato Vescovo titolare di Ruspe ed Ausiliare di Sua Eminenza il Cardinale Carlo M. Alemand Lavigerie, Arcivescovo di Cartagine e di Algieri, Primate di Africa, nel Luglio 1884. Egli fu consacrato in Tunisi il 12 Agosto, dal medesimo Cardinale, assistito da Monsignor Leone Livinhac, Vescovo titolare di Pacando, Vicario Apostolico di Vittoria Nyanza, e da Monsignor Giovanni Battista Charbonier, Vescovo titolare di Utica, Vicario Apostolico di Tanganika, ambidue della Congregazione dei Missionari di Algeri—L'entusiasmo dei Cattolici, specialmente Maltesi, in quella occasione, fu indescrivibile: in onor del novello Prelato fu coniata una magnifica Medaglia d'oro, a perenne memoria del fausto avvenimento.

(31) Ruspe—Sede vescovile della Bizacena, nell'Africa occidentale, sotto la metropoli di Adrumeto, che si vuole corrisponda ad Elfagna, borgo della reggenza di Tunisi, e situata tra il castello Acolitano e il municipio di Usilla. Se ne conoscono quattro vescovi: Stefano, esigliato nel 484 da Unnerico, re dei Vandali, per aver professato le verità cattoliche, contro i Donatisti; Fulgenzio, distinto per la sua pietà e dottrina, consacrato Vescovo nel 508 e morto santamente nel 533; Feliciano, che gli successe, fu nel 534 al concilio di Cartagine, nel quale si trattò dei privilegi dei Monaci; Giuliano, che sottoscrisse la lettera nel concilio Bizacense nel 641 all'Imperatore Eraclio, condannando gli errori dei Monoteliti—Vedi Moroni Gaetano *Dizionario di Erudizione storico ecclesiastica, da San Pietro fino ai nostri giorni*, Venezia 1852. volume LIX.

(32). Vedi la Pastorale contro il "*Xemx u Liun*" pubblicata il 27 Gennaio 1886; —l'altra del 18 Luglio 1888 che condanna un altro fogliaccio dal nome "*Il Mizien*" e la "*Giustizia Incriminata*";—la lettera a Monsignor Salvatore Gaffiero, suo Vicario Generale, ove proibiva un altro lurido foglio, chiamato "*Il Ggant*," che vide la luce il 21 Aprile 1886;—la pastorale del 17 Marzo 1887 ove veniva interdetta la lettura di un poemetto, intitolato "*L'Inghilterra*."

(33.) Vedi le sue istruzioni contro la bestemmia e il falso giuramento nella Pastorale sulla Quaresima, emanata il 10 Febbrajo 1887.

(34.) Vedi la sua Pastorale del 6 Luglio 1887—Intorno a questa lega, avea dettato una serie di dotti articoli nel periodico, già fondato dal Buhagiar col nome di *Voce di Malta*, il chiarissimo Monsignor Giuseppe Schirò già alunno del Pontificio Seminario Pio, poscia Parroco di rito greco in Malta e finalmente promosso a Vescovo di Gadara pei greci uniti delle Calabrie. Egli, durante la sua residenza in quest'Isola avea saputo acquistarsi la stima e l'affetto di tutti i Maltesi per la sua vasta dottrina, per la sua eloquenza e l'affabilità del suo tratto.

(35.).....periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus. II. Cor. XI. 26.

(36.) Intorno all'assedio di Sfax mi furono procurate varie notizie da un Signore maltese stabilito colà, quanto cortese, altrettanto colto, di cui mi piace trascrivere le testuali parole: "La rivolta avvenne al mattino del 28 Giugno 1881. Nello stesso giorno, tutti gli Europei e gli Israeliti si rifugiarono sui bastimenti che si trovavano ancorati nella rada: durante l'imbarco, un giovane maltese fu ucciso. Molti cristiani, e generalmente i poveri, si ricoverarono nella Chiesa, ove Monsignor Buhagiar, allora Parroco li incoraggi a recarsi sui navigli. Egli soccorse particolarmente gli indigenti e gli ammalati della stessa classe.—Il 5 Luglio venne cominciato dal Capitano della cannoniera francese "Chacal" il bombardamento della città, che durò fino il 16 mattina dello stesso mese, giorno in cui sbarcarono i militari.—in tutto 4500 soldati e circa 500 marinai.....Allo sbarco il conflitto fra gli indigeni e i francesi durò circa due ore.....Monsignor Buhagiar sbarcò a Sfax insieme ai Militari e ajutò molto il Cappellano Militare ad assistere i feriti: egli benedisse, insieme al suddetto Cappellano, la tumulazione de'morti—Per questi suoi servigi venne nominato Cappellano Militare e insignito della decorazione di *Iftikar*, col grado di Cavaliere: poscia fu promosso al grado di Ufficiale dello stesso ordine...

(37). Questo fatto fu raccontato da persone stabilite in Sfax ai tempi in cui vi era parroco Monsignor BUHAGIAR. Egli richiestone però non manifestò mai il nome di quell'infelice, limitandosi a dire, che la sua morte, avvenuta in mezzo a persone di diversa credenza, era stata da tutti considerata come una vendetta del cielo.

(38). Vedi la circolare emanata il 10 Dicembre 1885.

(39). Vedi l'Editto pastorale pubblicato il 3 Agosto 1887.

(40). Vedi l'Editto su detto.

(41). Vedi l' *Appello alla carità cristiana*, emanato il dì 8 Agosto e l' *Appello allo zelo cristiano* pubblicato il 29 dello stesso mese.—Alle infuocate parole del Pastore corrisposero pronti i maltesi, depositando nelle sue mani copiose limosine a prs degli afflitti fratelli, ed esibendosi a prestare personalmente ajuto agli infermi, sotto la sua direzione. In quella circostanza meritano gli elogi di tutti, i Sacerdoti secolari e regolari, e fra questi particolarmente i benemeriti Padri della Compagnia di Gesù, che furono dei primi a mettersi alla disposizione dell' Autorità Ecclesiastica pronti ad accorrere ad ogni chiamata. Così pure le Religiose di San Giuseppe dell' Apparizione e le Suore di Carità, con una tenerezza tutta angelica, assistono i colerosi negli Ospedali. Cessato il contagio, un indirizzo di ringraziamento, coperto da moltissime firme, fu presentato a Monsignor BUHAGIAR da una eletta di cittadini. Anche l'Autorità Civile porgeva pubbliche grazie allo zelante Pastore con notificazione ufficiale (N. 188-10 Dicembre 1887), nella quale Sua Eccellenza il Governatore dichiarava, "di sentirsi in dovere (a nome del Segretario di Stato), di porgere i suoi migliori ringraziamenti a Sua Eccellenza Revma Monsignor Vescovo Amministratore ed al Comitato, nominato da S. E. R., il quale sopperendo ai bisogni, degli abitanti della Valletta, avea esonerato il Governo di un peso, che avrebbe maggiormente aggravato il compito a questo devoluto."

(42). Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis. Io. XI. II.

(43). Monsignor CARMELO CONTE SCICLUNA, Arcivescovo Vescovo di Malta, cessa di vivere il giorno 12 Luglio 1888, a cui successe Monsignor PIETRO PACE, traslato dalla sede di Gozo, nel concistoro del dì 11 Febrajo, dell'anno seguente.

(44). Monsignor BUHAGIAR lasciò l'Isola di Malta la sera del 10 Gennajo 1889.

(45). Monsignor BUHAGIAR visitò Malta verso la metà di Dicembre 1890 e vi si trattene circa un mese, prima di partire alla sua sede.

(46). Il 9 febbrajo del 1891 partiva Mons. BUHAGIAR per S. Domingo, per la via di Bordeaux. Lo accompagnava il Molto Revdo Canonico Don Michele Buhagiar, suo fratello, nella qualità di Segretario. Questo giovane ecclesiastico era un vero portento di ingegno e di pietà: era modesto, candido, zelante; parlava e scriveva a perfezione varie lingue. Egli amava vivamente suo fratello e perciò volle seguirlo nel lungo e pericoloso viaggio: Dio lo destinava a vederlo morire e a soccombere pochi dì dopo di lui.

(47). Da lettere private sappiamo che Monsignor BUHAGIAR fu colto dalla febbre gialla il 6 di Agosto 1891: i più distinti medici della città gli prestarono tutti i soccorsi della scienza, ma senza pro. Egli morì, assistito da Monsignor Arcivescovo di S. Domingo il 10 dello stesso mese, alle 11½ di notte. Ebbe splendidi funerali, coll'intervento di tutte le autorità e fu sepolto nella Chiesa metropolitana. Il suo sepolcro fu coperto di fiori, e per più dì furono veduti i fedeli prostrati a pregare sul luogo, ove giacevano le sue spoglie.—Mentre spirava Monsignore cadde malato il fratello Don Michele, il quale morì dopo pochi giorni e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, già campo del suo zelo sacerdotale.

(48). Mons. BUHAGIAR raccontava che tre missionari della Congregazione di Algeri, mentre viaggiavano per impiantare una novella missione presso i Tuarego, si fermarono a passar la notte presso di lui in Sfax. Questi probabilmente furono i RR. PP. Richard, Morat e Pouplaid i quali subirono la morte per la fede di Cristo nel Dicembre 1881.

(49). Vedi le pastorali del 24 Ottobre 1887 e del 2 Luglio 1888.

(50). Vedi le pastorali del 18 Ottobre 1886—28 Ottobre 1887.—11 Gennajo 1888 22 Aprile 1888—8 Gennajo 1888, e il Programma del pellegrinaggio maltese ai piedi di Sua Santità.—Vedi il mio libro *Malta a LEONE XIII. Breve Memoria delle Feste celebrate in Malta nel Giubileo Sacerdotale del Santo Padre*. Tip. di E. Laferla 1889.

(51). La festività del Naufragio di S. Paolo in Malta fu sollevata a rito di prima classe, per tutto il Clero Secolare e Regolare, con rescritto della Santa Sede del 31 Giugno 1888.

ISCRIZIONI

(Sulla porta esterna del Tempio)

ANTONIO . M . BVHAGIAR
EPISCOPO . RVSPENSI
VIRO . INVICTI . ANIMI . FIRMITATE
CVNCTIS . ORDINIBVS . PROBATISSIMO
HVIVS . ÆDIS . CANONICORVM . ORDO
CVM . CLERO . ET . POPVLO
IVSTA . FVNEBRIA . CVM . LAVDATIONE
PARENTAT
QVI . MELITENSEM . DICECESIM
AN . IV . MAXIMA . SAPIENTIA . ADMINISTRAVIT
RELLIGIONIS . IVRA
NVLLIS . FRACTVS . PERICVLIS . TVITVS . EST
MIRA . IN . EGENOS . LIBERALITATE . ELVXIT
INOPINATO . MORBO . OCCVBVIT
IN . DOMINICIANA . REP .
QVO . PONT . MAX . LEGATVS . MISSVS . FVERAT
IV . ID . AVG . MDCCCXCI .
QVOTQVOT . ESTIS . ADESTOTE . MELITENSES
ET . ANIMÆ . SVAVISSIMÆ
CÆLESTIS . PATRIÆ . BEATITATEM
ADPRECAMINOR

(Sotto il ritratto)

CLERO . POPVLOQVE . ACCEPTVS
MELITE . NOMEN . INGEMINANS
OCCIDISTI . PONTIFEX . DVLCISSIME
NUNC . VIVE . IN . CHRISTO
MEMOR . NOSTRI
TVVM . NOMEN . ETERNVM . SERVABIT
SERA . POSTERITAS

(ai lati)

1.

XII . KAL . DEC . MDCCCXLVI .
ORTVM . HABVIT . CEPHALENE
AN . NATVS . XVII .
INSTITVTVM . FRANCISCALIVM . CAPVL .
MELITE . AMPLEXVS . EST

2.

XVII . KAL . OCT . MDCCCLXIX .
SACERDOS . INAVGV RATVS
SFAXINORVM . CVRIO . DICTVS . EST
CHRISTIANORVM . ETHNICORVMQVE
AMOREM . PROMERITVS

3.

XVIII . KAL . MAIAS . MDCCCLXXXV .
A . LEONE . XIII . PONT . MAX .
EPISCOPALI . DIGNITATE . AVCTVS
MELITENSIS . DIŒCESEOS
ADMINISTRATIONEM . INIVIT

4.

INDICA . LVE . GRASSANTE
MÆRENTIVM . PATRIS
NOMEN . ADEPTVS . EST
SICVLIS . ARGENTEIS . ABROGATIS
PAVPERVM . INOPIE . CONSVLVIT

5.

MELITENSIVM . VOTIS . ADHAERENS
ADVENTVM . PAVLLI . APOSTOLI
IN . MELITAM . INSVLAM
SOLLEMNIORI . RITV
CELEBRARI . CVRAVIT

6.

XVII . KAL . DEC . MDCCCXCI .
APVD . CATHOL . RESPVBLICAS
S . DOMINICI . HAITI . ET . VENEZVELAE
LEGATVS . PONTIFICIVS
RENVNTIATVS . EST

(A piè del tumulo)

CHRISTE . IESV
PRECES . CVM . FLETV . NOSTRAS
EXAVDI
ANIME . PASTORIS . N .
BEATAS . CŒLORVM . SEDES
RESERES . PRECAMVR

ALOISIVS FARRV GIA, Sacerdos.

Crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori, riportando qui le belle iscrizioni, dettate dall'egregio Padre FORTUNATO FLERI, ex Provinciale Cappuccino, pei solenni funerali, celebrati nella Chiesa di S. Liberata alla Vittoriosa il dì 25 Ottobre 1891 in suffragio del compianto Monsignor BUHAGIAR.

Sulla Porta della Chiesa

QVOTQVOT . ADESTIS . CHRISTIGENÆ
TEMPLVM . HOC . INGREDIMINOR
FRANCISCALES . CAPVLATI
ANTONIO . MARLÆ . BVHAGIAR
EJVSDEM . ORDINIS
HAC . IPSA . IN . ÆDE . VOTIS . EMISSIS
ALVMNO
RVSPENSI . TITVLARI . EPISCOPO
QVI . HAVD . ITA . PRIDEM
MELITENSEM . DICEESIM
EGREGIE . ADMINISTRAVIT
INDEQVE . A . LEONE . XIII . PONT . MAX
DELEGATVS . NVNTIVSQ . APOSTOLICVS
AD . S . DOM . HAITI . AC . VENEZVELÆ
RESPUBLICAS . MISSVS
IBIDEM . PAVCOS . POST . MENSES
OPTIME . DE . RELIGIONE . MERITVS
IV . ID . AVG . MDCCCXCI
IMMATVRO . INOPINOQVE . FATO . CONCESSIT
JVSTA SACRAQVE . FVNEBRIA
LVGENTES . PERSOLVVNT

(Sotto il Ritratto)

CERNITE ! DEFELETE !

ANTONII . MARIE . BVHAGIAR
EN . CLARAM . EFFIGIEM
QVEM . NVPER . OVANTES
ANIMARVM . VESTRARVM
SALVTASTIS . ANTISTITEM
CVIQVE . HEV ! RAPIDE . CONSVMPTO
HEIC . NVNC . LACRYMABVNDI
PARENTATIS.

(Intorno al Catafalco)

I.

ANIMA . DVLCISSIMA
HVJVS . AEDIS . INCOLAE
SODALES . JAM . TVI
QVOS . EX . ANIMO . DILEXISTI
HAEC . PARENTALIA
TIBI . COLLACHRYMANTES . DEVOVENT
O . FAXIT . MISERICORS . DEVS
PIACVLARES . ISTORYM . PRECES
TERRENAS . TVAS
QVEANT . DETERGERE . NOXAS
TVVMQVE . IN . COELVM
PROPERARE . INGRESSVM

II.

DOCTRINA . PIETATE . INGENIO
GREGEM . SIBI . CONCREDITVM
PROLEM . D . PAVLLI . ELECTAM
CVJVS . CVLTVM . SYMME . PROVEHENDVM
CVRAVIT
PASTOR . BONVS . FIDELIS
STRENO . PAVIT . REXITQVE . LABORE

III.

SERPENTE . LVE
INDICTAQ . REI . NVMMARIAE . LEGE
MELITENSI . POPVLO
DOLORE . ANGVSTIAQVE . PERCVLISO
PATREM . BENIGNVM . PROVIDVM
SESE . FORTITER . PRAEAVIT

IV.

MELITES . QVAM . CORDE . ADAMAVIT
RECEDERE . COMPVLSVS . AB . ORIS
SEQVE . VT . ALTERI . FIERET . GENTI . SACERDOS
IN . LONGINQVA . TRANSFERRE
CHRISTI . MINISTER . OBSEQVENTISSIMVS
VTRVMQVE . AEQVO . ANIMO . TVLIT